

L'imprenditore ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 24 marzo si era rivolto ai carabinieri

L'ultima denuncia di Orsi "Ho fatto i nomi, ora ho paura"

DARIO DEL PORTO

NAPOLI — Nella notte avevano gli avevano sparato contro il portone di casa, il giorno successivo era fissata l'udienza in Tribunale. «Io e la mia famiglia, a seguito di questi fatti, iniziamo a temere seriamente per la nostra incolumità», fece mettere a verbale Michele Orsi il 24 marzo scorso. Quello che aveva bussato alla caserma dei carabinieri di Casal di Principe era un uomo spaventato dagli ultimi eventi eppure deciso a tirare dritto per la sua strada. «Ho avuto richieste estorsive, tutte denunciate - e se ce ne saranno altre il mio intento è di denunciarle ancora perché, come è già avvenuto, non ho timore di questa situazione ritenendo che la denuncia sia l'unico mezzo per contrastare il feno-

meno ormai canceroso di questi territori», disse nel colloquio con i militari. Due mesi più tardi, domenica primo giugno, lo avrebbero ammazzato nel bar del paese, con 18 colpi di pistola.

Orsi, imprenditore edile con interessi nel settore dei rifiuti, non era un pentito ma, ha precisato la Procura di Napoli, un "dichiarante" che aveva iniziato a fornire elementi dopo essere stato arrestato nell'ambito di una delicata inchiesta del pool anticamorra che lo accusava di collusioni e illeciti. In quanto tale non poteva rientrare nel programma speciale di protezione previsto per i collaboratori o i testimoni di giustizia. Nella denuncia del 24 marzo scorso, alla luce delle nuove minacce subite, Orsi ricostruiva così la sua vicenda: «Sono stato arrestato in relazione a

una grande operazione relativa a presunte truffe e corruzioni nell'ambito della società Eco4, operante nel settore dei rifiuti - si legge nella denuncia - sono stato poi scarcerato e in sede di interrogatorio ho rivelato ai magistrati diverse procedure illecite di estorsione e intimidazione da me subite che regolavano il mondo dei rifiuti. Ulteriori dettagli sarebbero lunghi e inconcludenti - diceva ancora Orsi - ma ribadisco che fra i nomi da me fatti vi erano diversi camorristi locali e attivi nel territorio del Mondragone - se nonché diversi imprenditori e politici».

Ricordava, l'imprenditore, che l'ultima intimidazione era avvenuta proprio alla vigilia dell'udienza fissata per il 25 marzo: «Mi sembra logica la correlazione dei fatti atteso che i giornali locali hanno trasfor-

mato la vicenda in un bollettino aggiornato delle mie dichiarazioni». «Con la scorta sarebbe ancora vivo», sostiene la vedova e con lei il suo difensore, l'avvocato Claudio De Stavola. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha disposto accertamenti. L'omicidio viene considerato dagli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Franco Roberti, come un allarmante salto di qualità nella strategia del terrore varata dal clan dei Casalesi e culminata in quattro agguati in meno di un mese, ultimo in ordine di tempo quello ai danni di Orsi, tutti diretti contro familiari di pentiti o testimoni. Un'impenata di delitti che ha indotto la Procura a predisporre un piano straordinario di protezione e chiedere più uomini per il controllo del territorio. Alle 11 di oggi, in una Casal di Principe blindata, si celebreranno i funerali dell'imprenditore.

Minacce prima dell'udienza. La vedova: "Con la scorta sarebbe ancora vivo"

